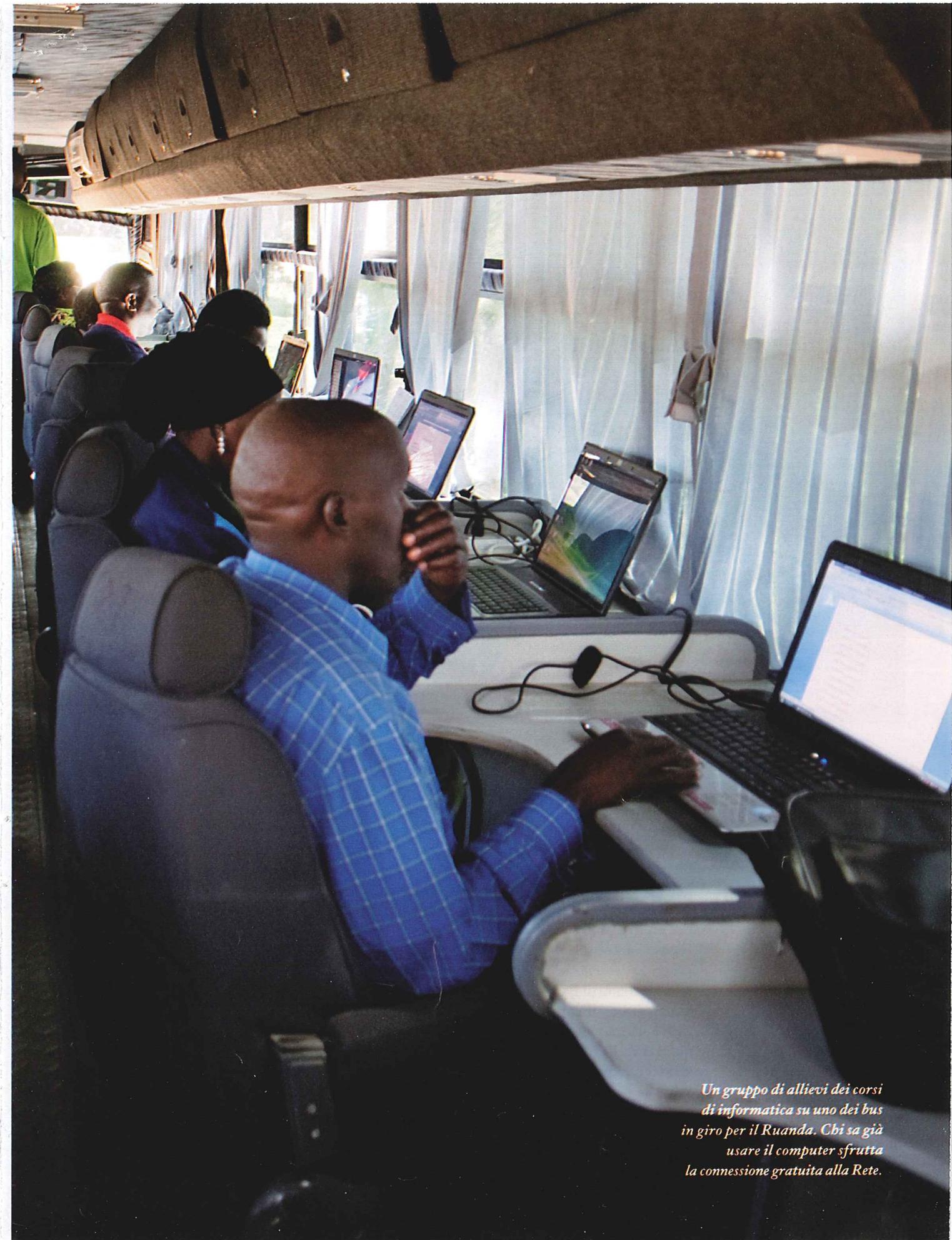


L'AFRICA CHE NAVIGA SUL BUS

Tre mezzi attrezzati con computer girano nelle campagne del Paese più visionario del continente. Per offrire corsi accelerati di informatica e connessioni alla Rete. Obiettivo: colmare il "divario digitale". Con un clic

di Matteo Fagotto, foto di Tadej Znidaric



Un gruppo di allievi dei corsi di informatica su uno dei bus in giro per il Ruanda. Chi sa già usare il computer sfrutta la commessione gratuita alla Rete.

Si fa tappa anche a Kabaya, cittadina a 140 chilometri a nord-ovest della capitale Kigali, dove molte case non hanno l'energia elettrica



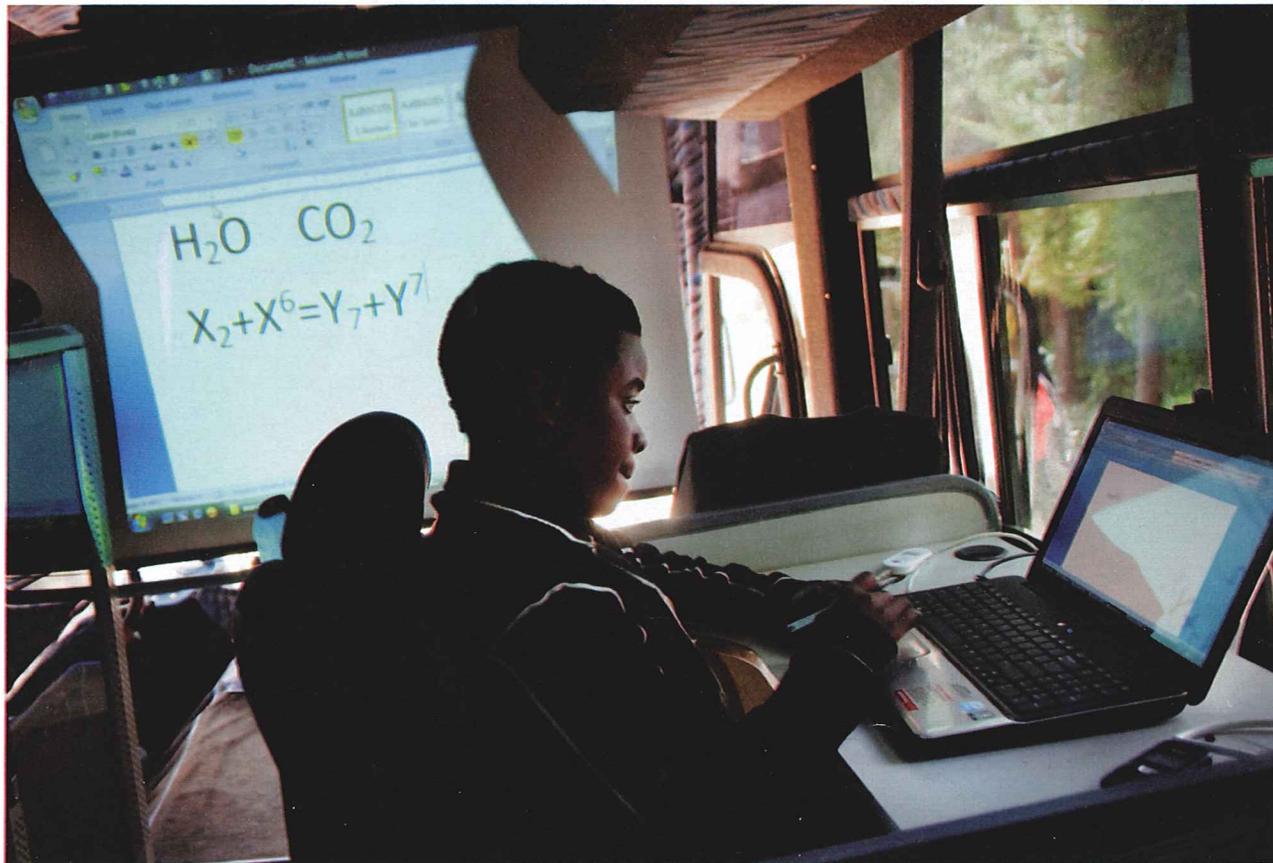
È LA PRIMA VOLTA che uso questo maledetto programma e già lo odio». Seduto alla sua postazione, alle prese con un laptop ultimo modello, Fulgence Ndikubwimana sbuffa nervoso, mentre tenta di eseguire il compito assegnatogli per oggi. Incurante delle prese in giro di quattro ragazzini che lo guardano divertiti attraverso il vetro, l'uomo, un consulente agrario ruandese di 42 anni, è concentrato a disegnare una tabella su un foglio di Excel. Tra arrabbiature e imprecazioni, finalmente Ndikubwimana riesce ad avere ragione del pc. In venti minuti la tabella è lì, completa e corretta, sul suo schermo. Dopo averla prudentemente salvata e prima di andare ad aiutare i colleghi in difficoltà, l'uomo si gode in silenzio la sua "creatura" con un sorriso. Attorno a lui, uomini e donne di mezza età guardano i propri schermi con aria altrettanto spaesata,

mentre all'esterno si è già radunato un capannello di curiosi, attirati dall'autobus grigio sulla cui fiancata campeggia una scritta verde a caratteri cubitali: *Bridging the Digital Divide* (Colmare il divario digitale, ndr).

Ndikubwimana è uno dei venti fortunati leader locali selezionati per un training di alcune settimane all'interno di uno degli IT bus, come sono chiamati i tre autobus che girano il Ruanda offrendo gratuitamente **connessioni internet e corsi accelerati di computer**. Creati allo scopo di avvicinare alle nuove tecnologie le comunità più isolate del Paese, gli autobus sono gestiti dalla Rwanda Information Technology Authority (Rita) nell'ambito di e-Rwanda, un programma patrocinato dal governo locale e dalla Banca mondiale che mira a trasformare il Paese nel nuovo hub tecnologico dell'Africa orientale. Accompagnato dall'inseparabile responsabile tecnico Patrick

La sosta dell'IT bus a Kabaya. Ogni mezzo ha venti postazioni con laptop, stampanti, scanner, fotocopiatrici che funzionano grazie a un potente generatore.

Il 75 per cento della popolazione attiva vive ancora in campagna. Senza alcun tipo di accesso a internet



Aime Kigenza, oggi l'autobus fa tappa nella cittadina di Kabaya, **un serpentone di case in fango e mattoni**, situato lungo una strada sterrata a 140 chilometri a nord-ovest della capitale Kigali. Qui, la maggior parte delle case non ha nemmeno l'energia elettrica, e un corso di computer sarebbe un lusso impensabile. «Resteremo a Kabaya per tre settimane» spiega Kigenza.

Dotati di schermi al plasma, stampanti, scanner, fotocopiatrici e connessioni satellitari, completamente autosufficienti grazie a un potente generatore che garantisce elettricità alle venti postazioni su cui sono montati altrettanti laptop, gli IT bus hanno cominciato a girare per il Paese nell'estate del 2009. Il successo dell'iniziativa ha spinto il governo a ordinarne altri, che entreranno in servizio nei prossimi mesi. «In Ruanda il 75 per cento della popolazione attiva vive ancora in campagna, senza accesso a internet»

spiega Yahya Hassani, uno dei manager di e-Rwanda. «L'unica soluzione era quella di portare il web a casa loro». L'obiettivo degli IT bus è formare un numero di persone (principalmente giovani e leader locali) sufficiente a creare un effetto a cascata, che permetta agli allievi di oggi di introdurre all'uso del computer amici e conoscenti delle rispettive comunità. Un progetto difficile da realizzare: quasi tutti gli allievi non hanno mai usato un pc, molti non sanno neanche come accenderlo. «È un'iniziativa utile, ma quando il corso finirà non potrò esercitarmi perché non ho un computer a casa» spiega Agnes Bazubafite, insegnante elementare di 40 anni.

Ma non è solo la carenza di computer a ostacolare questi pionieri della tecnologia. «Arrivare in certe zone è un'impresa» dice Kigenza. «Senza contare che molte volte siamo costretti a collegarci a internet con

Molti, purtroppo, dopo aver seguito il corso, non hanno neppure un computer su cui esercitarsi.

Il governo conta di distribuire computer ad almeno metà dei 2,5 milioni di studenti del Paese entro il 2012



le linee telefoniche e spesso la connessione cade». Nonostante i problemi di un progetto ancora agli inizi, il governo ruandese ha deciso di puntare forte sulle nuove tecnologie per attrarre investimenti e stimolare ulteriormente una crescita economica che, dal 1994, viaggia a un ritmo del 6 per cento annuo. Entro il 2012, le autorità contano di distribuire computer ad almeno metà dei 2,5 milioni di studenti locali. In campo sanitario, poi, sono stati avviati programmi che permettono ai medici specialisti (quasi tutti residenti a Kigali) di accedere via computer alle cartelle cliniche di pazienti che vivono in campagna, monitorando i singoli casi e prescrivendo trattamenti.

Un altro progetto, infine, fornisce in tempo reale agli agricoltori il prezzo delle derrate alimentari su tutto il territorio nazionale via cellulare, permettendo loro di scegliere il mercato migliore per i propri prodotti. «Le

nuove tecnologie saranno il **volano della nostra economia**, e siamo decisi a svilupparle» dice il ministro della Programmazione economica, John Rwangombwa. Musica per le orecchie di chi, come Kigenza, ha dedicato la propria vita a questo progetto.

Ventotto anni, laureato in Informatica all'Università di Kigali, il responsabile dell'IT bus è convinto che la costruzione di un nuovo Ruanda passi anche attraverso sacrifici personali. «Gestire il bus è faticoso» spiega. «Oltre a seguire gli studenti, devo curare la manutenzione e la logistica, ordinare i pezzi di ricambio, preparare le lezioni per il giorno dopo... Torno a casa una volta al mese, se va bene». E tutte le altre sere, se lui e l'autista non trovano chi li ospita, devono dormire nel bus. «Ma va bene. Quando vedo lavorare sui pc gente che fino a mezz'ora prima non ne aveva mai visto uno, sento che sto facendo qualcosa di utile». ●

L'obiettivo del progetto è produrre un effetto a cascata: chi ha imparato a usare un po' il computer è invitato a insegnarlo, a sua volta, ai propri amici.